

Andrea Palermitano

Luigi Rusca e i libri tradotti Il confronto con Elio Vittorini negli anni Trenta

Il saggio indaga lo scambio avvenuto negli anni Trenta tra Elio Vittorini e Luigi Rusca, ricostruendo le interazioni tra le richieste del traduttore e quelle dell'editore nel proporre al pubblico italiano autori moderni e contemporanei americani e inglesi. Rusca non era un traduttore, ma per quasi vent'anni influenzò profondamente le scelte operate nella costruzione del catalogo della Mondadori. Esponente della borghesia riformista milanese, Rusca dimostrò sempre un vivo interesse per le questioni culturali e contribuì attivamente all'affermazione della Mondadori come una delle principali case editrici italiane per la traduzione di libri stranieri, nonostante l'autarchia culturale perseguita dal regime fascista. La corrispondenza con Vittorini fa luce sulle pratiche editoriali che comprendono la selezione degli autori e dei testi da tradurre, la loro collocazione all'interno di specifiche collane e l'elaborazione di paratesti per orientare i lettori.

Parole chiave: *Luigi Rusca, Elio Vittorini, Arnoldo Mondadori Editore, Editoria, Storia della traduzione in Italia.*

The paper investigates the exchanges between Elio Vittorini and Luigi Rusca in the 1930s with the aim to reconstruct their negotiations as, respectively, translator and publisher selecting modern and contemporary American and British authors for the Italian public. Rusca was not a translator, but he deeply influenced the choices made in the creation of Mondadori's books catalog for almost twenty years. A member of the Milanese reformist bourgeoisie, Rusca consistently demonstrated a keen interest in cultural matters and actively contributed to establishing Mondadori as one of the leading Italian publishing houses for the translation and publication of foreign books, even amidst the cultural autarky pursued by the fascist regime. The correspondence with Vittorini sheds light on editorial practices encompassing the selection of authors and texts for translation, their placement within specific collections, and the inclusion of paratexts to guide readers.

Keywords: *Luigi Rusca, Elio Vittorini, Arnoldo Mondadori Editore, Publishing houses, History of translation in Italy.*

Andrea Palermitano (2023) "Luigi Rusca e i libri tradotti. Il confronto con Elio Vittorini negli anni Trenta", «ri.tra | rivista di traduzione», 1: 34-49.

© ri.tra & Andrea Palermitano (2023). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.
DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/8318>

A partire dalla fine degli anni Venti Luigi Rusca si adoperò per fare della Mondadori una delle case editrici italiane più attive nella traduzione di libri stranieri. Pur dovendo confrontarsi con la politica culturale sempre più autarchica del regime fascista, divenne uno degli artefici di quello che Cesare Pavese definì «il decennio delle traduzioni» (Pavese 1951, 223). Nonostante la sua riconosciuta importanza nella storia dell'editoria italiana, le notizie biografiche su Rusca sono ancora relativamente scarse e frammentarie. Il presente intervento cerca di portare alcuni elementi di novità basandosi prevalentemente su alcuni articoli giovanili apparsi sul «Marzocco» e sulla corrispondenza conservata nell'archivio Mondadori. La prima parte è dedicata alle riflessioni generali di Rusca sull'editoria e le traduzioni, mentre la seconda indaga la sua stretta collaborazione con Elio Vittorini nella Mondadori negli anni fra il 1933 e il 1938.

1. Milano, l'editoria e le traduzioni

Nato a Milano il 6 luglio 1894, Rusca proveniva da una famiglia della borghesia ambrosiana, terzo figlio di Rodolfo, un ingegnere ben inserito negli ambienti culturali della città, liberale in politica ed esponente di diverse istituzioni dedicate all'assistenza culturale ai ceti popolari. Il padre aveva anche tradotto dal tedesco un saggio di Ernst Schultze sugli istituti di educazione popolare nati a fine Ottocento in Europa, che riteneva il più adatto «a presentare al pubblico italiano un prospetto succinto ma possibilmente completo di quanto si è fatto altrove ed insieme un'idea chiara del movimento nei suoi fini e nelle sue diverse manifestazioni» (Rusca 1900, V). Rusca ereditò quindi dal padre la sensibilità «umanista» per la diffusione della cultura presso tutti gli strati sociali e attraverso di lui assorbì i valori della Milano borghese e liberale dell'epoca: l'illuminismo e il positivismo lombardo, insieme all'etica del lavoro e della competenza.

* Il presente contributo rielabora e approfondisce un intervento tenuto alla HTN Conference 2022 *History and Translation: Multidisciplinary Perspectives*, Università di Tallinn, 25-28 maggio 2022.

Fin da giovanissimo, negli anni della Prima guerra mondiale quando si trovava al fronte come ufficiale di fanteria, Rusca si era interessato alla promozione della lettura di libri presso i soldati, arrivando ad allestire personalmente una bibliotechina mobile a disposizione del suo reggimento (Palermitano 2022). Conobbe così Adolfo Orvieto, responsabile governativo dell'Opera del libro ai soldati e direttore della rivista letteraria fiorentina «Il Marzocco», che dal 1917 in avanti ospitò la produzione pubblicistica di Rusca, riguardante per lo più la dura vita dei fanti nelle trincee e le questioni aperte dalla fine del conflitto¹. Si interessò quindi all'annessione all'Italia dell'Alto Adige, in prevalenza germanofono, e alle polemiche sull'italianizzazione della topografia locale, prendendo posizione contro una rinominazione scriteriata che, minacciando la storia e l'identità della popolazione locale, rischiava a suo parere di suscitare l'ostilità. Rusca proponeva invece di impiegare i libri e la letteratura per una strategia di avvicinamento degli altoatesini all'Italia, adottando una tattica che oggi potrebbe essere definita di *soft power*:

[d]obbiamo dunque farci conoscere [noi italiani], far conoscere le nostre belle qualità e reprimere i difetti, comportarsi bene dinanzi ad essi [...] dobbiamo portare i nostri migliori autori, in edizioni promiscue: un po' tradotti in tedesco (la famosa edizione Réclam ha molte ottime economiche traduzioni tedesche dei nostri classici) un po' nel testo italiano. Nelle lunghe sere d'inverno la nostra letteratura fornirà un dolcissimo modo di trascorrere il tempo a questi sobri, intelligenti ed istruiti valligiani, che non possiedono una letteratura propria e debbono fare capo a monumenti letterari di una nazione tanto lontana da loro quale la germanica (Rusca 1919, 1).

Le traduzioni tedesche, affiancate dal testo originale in italiano, erano per Rusca il primo ponte da costruire per condurre i «nuovi italiani» nella loro nuova patria. Ancora privo di concrete esperienze in ambito editoriale, dimostrava una precoce e spiccata sensibilità nel tenere in considerazione gli interessi del pubblico a cui ogni iniziativa si rivolge.

Negli anni del dopoguerra Rusca ebbe a esprimersi più diffusamente sulla questione delle traduzioni quando, nel gennaio 1920, pubblicò una sintetica analisi dello stato del mercato librario milanese:

¹ Sulla corrispondenza fra Rusca e Orvieto cfr. Merati 2014.

in essa evidenziò le carenze delle infrastrutture editoriali locali e nazionali, ancora perlopiù calibrate sulle esigenze di un pubblico ristretto, facoltoso e colto, e incapaci di rendere accessibili al grande pubblico le più importanti opere straniere in traduzioni accessibili e adeguate. Se «le traduzioni italiane dei filosofi moderni sono poche», anche i libri delle altre letterature riuscivano solo con grandi difficoltà a raggiungere le case dei milanesi: «la letteratura russa è chiesta avidamente quanto inutilmente, traduzioni italiane ve ne se son poche e quelle poche assai mal fatte o, ciò che è peggio, *esaurite*» (Rusca 1920, 2). Anche per chi è in grado di leggere in inglese, tedesco e, soprattutto, francese il reperimento di libri provenienti direttamente dall'estero era problematico, sia a causa delle scelte degli editori d'oltralpe («gli editori francesi han lasciato *esaurire* tutti quei libri che non erano certi di esitare [*sic*] rapidamente», *ibid.*), sia come conseguenza delle lungaggini tipiche del commercio internazionale («il cambio, il porto, le dogane e tutti gli altri accidenti previsti e imprevisi», *ibid.*). Giudicava significativa anche la carenza di opere appartenenti alla cosiddetta letteratura amena, «che costituivano il pane spirituale d'ogni lettore prima della guerra», ma si soffermava soprattutto sulla mancanza sistematica di traduzioni adeguate:

[i]l pubblico si stizzisce, i librai sbuffano, ma le cose non mutano, affatto: l'unica conclusione certa è che la coltura ne soffre. La quale coltura se vuol rimpolparsi un poco e divenir degna di far buona figura all'estero, ha bisogno di nutrirsi non poco di libri stranieri, tedeschi compresi, i quali giovano, se usati con criterio, al miglioramento intrinseco del nostro prodotto librario, più di qualsiasi istituto o ente sorto in Italia e che si prefigga lo scopo di elevare *berlitzianamente* il livello della nostra coltura (*ibid.*).

Era la prima volta che Rusca problematizzava pubblicamente e in modo organico i limiti dell'editoria italiana, andando al di là delle questioni inerenti alla cultura popolare per riflettere più ampiamente sulla condizione della cultura nazionale. Arrivò così a delineare due direttici di interesse distinte ma complementari – le traduzioni e la creazione di collane ad alta accessibilità – che avrebbero caratterizzato il suo futuro lavoro editoriale.

Dal 1920 al 1927 Rusca coordinò la redazione delle riviste del Touring Club Italiano, occupandosi anche del pubblico italiano in America latina, fino a quando dovette abbandonare l'impiego a causa

della sua mancata adesione al regime (Lonati 2011). Nel 1928 entrò quindi alla Mondadori, dove affiancò il fondatore nel ruolo di condirettore con l'incarico specifico di avviare una profonda ristrutturazione della casa editrice, riducendo i costi e accrescendo la produttività. Il suo ingresso coincise però anche con un radicale rinnovamento dell'offerta editoriale, che fra il 1929 e il 1933 fu riorganizzata in nuove collane alimentate prevalentemente da traduzioni, tra cui I LIBRI GIALLI, I ROMANZI DELLA PALMA, la BIBLIOTECA ROMANTICA e MEDUSA².

Si trattava di un cambiamento decisivo per la Mondadori, che dalla sua nascita nel 1912 fino al 1928 aveva pubblicato appena 36 opere tradotte, e nel solo 1930 arrivava a darne alle stampe altrettante. La casa editrice milanese divenne così un caso paradigmatico di un processo che riguardò l'intero sistema editoriale italiano: l'incremento delle traduzioni permise infatti l'introduzione massiva in Italia di generi narrativi di largo consumo già collaudati con fortuna negli altri paesi dell'occidente industrializzato, con il romanzo straniero di ambientazione contemporanea in grado di legare queste nuove tipologie alla letteratura popolare ottocentesca e primonovecentesca (Forgacs 1992, 39-40 e Pischedda 2001). Questo processo va inoltre inserito nel più ampio quadro nazionale, che proprio grazie alle traduzioni di romanzi vide l'Italia affermarsi nel corso degli anni Trenta come il «principale consumatore di traduzioni al mondo» (Rundle 2019, 47).

A spingersi in avanscoperta fin dalla metà degli anni Venti verso i territori del romanzo straniero contemporaneo furono principalmente piccole e medie case editrici determinate a far conoscere in Italia quanto si andava pubblicando oltreoconfine (Vittoria 1997 e 2019, Sisto 2019). Il conseguente interesse dei grandi editori italiani verso i titoli stranieri, e il successo di pubblico riscontrato, attrassero l'attenzione ostile della stampa fascista, che richiese giustificazioni per la supposta «esterofilia» tanto degli editori quanto del pubblico. Molti editori, ma anche alcuni esponenti del regime, da un lato insistettero sui benefici che la circolazione di opere d'ingegno poteva avere sulla produzione letteraria nazionale, dall'altro evidenziarono come la traduzione fosse di fatto al servizio dell'italianità, poiché permetteva ai let-

² Sull'attività editoriale di Rusca cfr. Decleva 1993, Cadioli 2017b, Bragato 2021.

tori di leggere in italiano e abbandonare l'abitudine di accostarsi ai libri nella lingua originale o in quelle veicolari, prima tra tutte il francese (cfr. Mondadori 1934).

Rusca, che con diversi livelli di competenza parlava francese, tedesco e inglese, si assunse il compito di vagliare non solo le schede di lettura dei libri proposti, ma anche i manoscritti delle traduzioni: solo il giudizio di Arnoldo aveva un peso maggiore del suo sulla decisione finale di pubblicare o meno. Fu Rusca a suggerire ad Arnoldo nel 1933 di pubblicare l'*Ulysses* di Joyce, ma senza esito, perché questi rifiutò le condizioni contrattuali proposte dalla Mondadori e perché risultò impossibile trovare un traduttore disposto a dedicarsi a un'opera tanto complessa (Sullam 2013). Esprimendo un giudizio in merito alla prima traduzione mondadoriana presa in esame, *La vita privata di Elena di Troia* di John Erskine tradotta da Lauro De Bosis, Rusca non risparmiava critiche severe, dalle quali si può desumere l'importanza che attribuiva alla qualità delle traduzioni:

[c]redo che una traduzione peggiore non si potesse immaginare. Ho veramente arrossito pensando che io appartengo allo stato maggiore di una Casa Editrice che ha pubblicato un libro simile. Gli strafalcioni di sintassi sono infiniti; la traduzione è sciatta, pesante, irritante, tale da far sì che per leggere il volume occorra una buona volontà che ritengo ben pochi italiani abbiano. È un vero peccato: l'opera non era certamente straordinaria, ma attraverso una traduzione briosa ed una edizione attraente [...] avrebbe avuto indubbiamente successo. Invece si è fatta una sopraccoperta a colori, una rilegatura elegante, una bella stampa, ecc. per presentare un'opera che è, dal punto di vista editoriale, una vera infamia. Devo ritenere che nessuno abbia letto né il manoscritto né le bozze di questo volume, e poiché il fatto ha dei precedenti mi permetto di far presente il desiderio di vedere in manoscritto tutti i volumi che vengono passati in tipografia e di rivedere tutti quelli che attualmente sono in impaginazione presso la stessa tipografia³.

Tra le decine di traduttori che all'epoca lavoravano per la Mondadori, fra cui Lavinia Mazzucchetti, Ervino Pocar, Alessandra Scalero e Cesare Pavese, c'era anche Vittorini. Fu proprio nel confronto con quest'ultimo che si consolidò una pratica di lavoro editoriale attenta

³ Promemoria di Rusca, 21 giugno 1928; Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Arnoldo Mondadori editore, sezione Arnoldo Mondadori (da qui in avanti FAAM, ArchAme, Ar), fasc. Rusca, Luigi.

alla scelta degli autori e dei testi da tradurre, alla loro collocazione nelle collane e all'elaborazione di paratesti per orientare i lettori.

2. La collaborazione con Vittorini

Spinto dalla passione per la letteratura americana, Vittorini aveva studiato l'inglese da autodidatta e nel febbraio 1933 si era proposto alla Mondadori come traduttore: «[c]onosco inglese, francese e un po' anche di tedesco»⁴. Nella stessa lettera di candidatura aveva manifestato la sua competenza letteraria, offrendosi di tradurre *Il castello* di Kafka («sono in collaborazione con una Signorina bavarese di mia conoscenza»), *Bubu di Montparnasse* di Charles-Louis Philippe («assai bello e poco noto») e *The High Wind in Jamaica* di Richard Hughes, anche se, ammetteva, si sarebbe accontentato persino di tradurre romanzi polizieschi: «[p]er bisogno di lavorare ben volentieri mi sono rassegnato a tradurre libri gialli e mi ero rivolto a [Lorenzo] Montano che invece mi scrive che ci sarebbe di meglio, in fatto di traduzioni, per me anche nel senso remunerativo»⁵.

Per sua fortuna gli fu invece affidato *St. Mawr* di David Herbert Lawrence, che col titolo *Il purosangue* sarebbe apparso nella MEDUSA a segnare il debutto di un romanzo lawrenciano nel catalogo della casa editrice. Vittorini si rivelò un traduttore intellettualmente vivace, che proponeva con fervore gli autori e i titoli ritenuti più interessanti e, senza troppo preoccuparsi della fedeltà all'originale, interveniva così radicalmente sul testo da arrivare a riscriverlo per farlo aderire alla sua idea di letteratura⁶. Nel caso di Lawrence, Vittorini temeva che «l'aggettivazione eccessiva» adottata dallo scrittore, una volta portata in italiano, l'avrebbe fatto apparire «più vecchio scrittore di quanto non sia»⁷ e avvicinato allo stile considerato ormai obsoleto di Gabriele D'Annunzio. Enrico Piceni, capo ufficio stampa della Mondadori e

⁴ Lettera di Elio Vittorini a Enrico Piceni, 3 febbraio 1933; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

⁵ *Ibid.*

⁶ Su Vittorini traduttore v. Minetti 1979, Schiavo 1979, Rodondi 1983, Bozola 1991a, Ferretti 1992, Panicali 1994, Esposito 2009, Guslandi 2013, Vittorini 2016, Cadioli 2017a.

⁷ Lettera di Elio Vittorini a Enrico Piceni, 6 maggio 1933; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

traduttore a sua volta, dovette rispondergli ribadendo il carattere della collana, che si proponeva di conservare il più possibile lo stile originale degli autori:

non essendo la MEDUSA un semplice gruppo di volumi di lettura amena bensì una raccolta documentaria, abbiamo deciso di pubblicare soltanto traduzioni fedelissime ed integrali. Desideriamo cioè che i lettori si facciano un'esatta idea delle caratteristiche dei singoli autori, con tutti i loro pregi e i loro difetti⁸.

Rusca prese presto il posto di Piceni come corrispondente principale di Vittorini nella casa editrice e fu con lui che lo scrittore-traduttore si incontrò a Milano nell'ottobre 1933, un momento che segnò l'ingresso ufficiale di Vittorini tra i collaboratori più stretti della casa editrice: «Rusca mi aspettava proprio con scopi precisi e ho fatto benissimo a venire. Non si tratta di un impiego, si tratta di meglio. Si tratta che mi d'anno un compenso fisso mensile [...] e che io sono il loro intenditore e traduttore-capo per le cose inglesi»⁹.

La corrispondenza con Rusca iniziò mentre Vittorini stava traducendo *The Man Who Died*, l'ultimo romanzo di Lawrence, che riadattava in maniera poco ortodossa la storia della resurrezione di Gesù Cristo. Si trattava quindi di maneggiare una questione delicata dal punto di vista religioso e politico, alla quale Rusca, che considerava il libro capace di suscitare un certo interesse, cercò di trovare una soluzione. Propose infatti a Vittorini di stendere una nota introduttiva «che giustifichi la tremenda arditezza della concezione situandolo nel complesso della concezione lawrenciana» e di suggerire un'interpretazione dell'opera che distinguesse nettamente tra Gesù e il protagonista del romanzo, da considerare semplicemente «un uomo come un al-

⁸ Lettera di Enrico Piceni a Elio Vittorini, 10 maggio 1933; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

⁹ Lettera di Elio Vittorini a Rosa Quasimodo, 31 ottobre [1931]. In Vittorini 1985, 26. Anche se nelle carte mondadoriane non emerge, Vittorini condivise a lungo il suo lavoro di traduzione con Lucia Rodocanachi, che non ricevette per esso alcuna forma di riconoscimento pubblico. La Rodocanachi traduceva peraltro abitualmente per diversi altri scrittori italiani, come Carlo Emilio Gadda ed Eugenio Montale, che la definì «négresse inconnue». Su di lei cfr. Gadda 1983, Marcenaro 1991, Bozzola 1991b, Contorbis 2006, Marcenaro 2015, Vittorini 2016.

tro»¹⁰. In effetti la nota scritta da Vittorini rispecchiava fedelmente le indicazioni date, non mancando di sottolineare «come non sarebbe difficile dimostrare che la concezione etica del Lawrence non è in definitiva contraria a quella cristiana, che ne è soltanto a parte»¹¹. Ma alla fine la casa editrice scelse di non correre rischi e *L'uomo che era morto* venne pubblicato solo nel 1952, un destino simile a quello dell'*Amante di Lady Chatterley*, che dovette attendere per anni una traduzione italiana.

Avendo colto la capacità di Vittorini di coniugare le esigenze editoriali con una fine sensibilità letteraria, Rusca si affidò spesso al suo parere nel progettare libri. È il caso dei racconti di Lawrence, pubblicati nel 1935 col titolo *La vergine e lo zingaro*, per cui Vittorini curò la scelta dei testi dopo che Rusca gli illustrò sinteticamente, ma con rigore, i parametri da seguire: «[o]ccorre fare una scelta abbondante e al tempo stesso criticamente oculata dei migliori racconti di Lawrence togliendoli dai vari volumi, in modo da presentare proprio il fior fiore della novellistica lawrenciana. [...] La cosa migliore sarebbe che Ella ripensasse a questa scelta e mi mandasse un elenco più particolareggiato»¹². Fu inoltre Vittorini a proporre di pubblicare, invece di un romanzo, alcuni scritti di viaggio di Lawrence da ospitare nei QUADERNI DELLA MEDUSA, un'iniziativa su cui Rusca si disse d'accordo, «sebbene sarebbe più interessante una scelta di lettere»¹³, e che si concretizzò con l'uscita nel 1938 del volume *Pagine di viaggio*.

Rusca si rivolse a Vittorini anche per i racconti di Edgar Allan Poe, destinati alla BIBLIOTECA ROMANTICA diretta da Giuseppe Antonio Borgese e dedicata a quelle che venivano considerate le opere più importanti della narrativa occidentale dal Cinquecento all'Ottocento. Rusca propose di dividere la silloge in due volumi di mole simile, ma con una propria identità, chiedendo a Vittorini di curare la distribu-

¹⁰ Lettera di Luigi Rusca a Elio Vittorini, 6 settembre 1933; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

¹¹ Nota allegata alla lettera di Elio Vittorini a Luigi Rusca, 13 settembre 1933; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

¹² Lettera di Luigi Rusca a Elio Vittorini, 23 ottobre 1934; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

¹³ Lettera di Luigi Rusca a Elio Vittorini, 9 luglio 1936; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio. Cfr. anche la lettera di Elio Vittorini a Luigi Rusca, 4 luglio 1936; in *ibid.*

zione dei racconti e la scelta dei titoli: per il primo volume furono proposti i «racconti a fondo serio», tra cui *Gordon Pym*, e per il secondo quelli «a fondo grottesco o umoristico»¹⁴. Nella seconda metà degli anni Trenta fu poi William Somerset Maugham ad assorbire gran parte del lavoro di traduttore di Vittorini. Questi nel frattempo si era dedicato anche a diversi autori americani: William Faulkner, Kenneth Roberts, William Saroyan, John Steinbeck e John Fante, alcuni dei quali nel 1942 furono inclusi in *Americana*, l'antologia da lui curata per Bompiani e dedicata alla letteratura statunitense contemporanea¹⁵.

Non sempre i suggerimenti di Vittorini furono o poterono essere accolti. La sua idea di una nuova «collezione di [...] saggi, cioè, critico-biografici, [...] sugli autori di MEDUSA, saggi che fossero dei punti di riferimento culturale per tutto quello che MEDUSA va pubblicando»¹⁶, fu per esempio giudicata da Rusca «troppo complessa per essere attuata al momento»¹⁷. Nel caso del *Velo dipinto* di Maugham, Vittorini espresse invece qualche perplessità per la pubblicazione di un romanzo che considerava «un po' sfruttato dalla manipolazione italiana, con la Garbo sulla copertina»¹⁸, riferendosi a un'edizione del 1935 la cui veste occhieggiava alla trasposizione cinematografica della Metro-Goldwyn-Mayer con protagonista Greta Garbo. Si trattava in realtà del soggetto del film e non del romanzo di Maugham, edito oltretutto nella COLLANA DEL CIGNO della casa editrice Niccoli – molto simile ai ROMANZI DELLA PALMA mondadoriani – che la direzione editoriale non considerava una minaccia commerciale per l'edizione in lavorazione: «pensiamo infatti che il libretto precedentemente uscito si rivolgeva a pubblico ben diverso da quello della MEDUSA e

¹⁴ Lettera di Luigi Rusca a Elio Vittorini, 8 aprile 1935; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio. I due tomi, in cui apparvero anche le traduzioni di Delfino Cinelli, uscirono nel 1937 con i titoli *Gordon Pym e altre storie e Racconti e arabeschi*.

¹⁵ Su *Americana* cfr. Manacorda 1973, Bonsaver 2003, Esposito 2009, Pavese 2018.

¹⁶ Lettera di Elio Vittorini a Luigi Rusca, 9 ottobre 1937; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

¹⁷ Lettera di Luigi Rusca a Elio Vittorini, 20 ottobre 1937; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

¹⁸ Lettera di Elio Vittorini a Luigi Rusca, 24 settembre 1936; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

non potrebbe quindi danneggiare una traduzione integrale del romanzo»¹⁹. Entusiasta di *Passage to India* di E.M. Forster, per cui si dichiarò «arrabbiato con me stesso di non averlo letto prima»²⁰, Vittorini lo propose calorosamente a Rusca offrendosi di tradurlo. La casa editrice gli chiese quindi, «giacché l'ha letto», un suo parere di lettura, informandolo che l'opera era stata da tempo presa in considerazione dalla Mondadori per una traduzione, resa impossibile però dalla mancata comunicazione con gli interlocutori oltreconfine: «malgrado le nostre insistenze non siamo mai riusciti ad ottenere una risposta. Provveremo a fare un ultimo tentativo»²¹.

Nel frattempo il regime fascista organizzava sempre più efficientemente i suoi meccanismi di controllo sull'editoria, dall'introduzione della censura preventiva nel 1934 fino alla nascita della Commissione per la bonifica libraria nel 1938²². La pressione politica era ben percepita dagli editori, Mondadori compreso, che impiegarono strategie ora di negoziazione con le autorità politiche ora di autocensura, cancellando o riscrivendo, dove possibile, i passaggi controversi che avrebbero potuto compromettere una pubblicazione. La Mondadori cercò inoltre di assecondare l'interesse del regime a diffondere i libri italiani nel mondo, con i vantaggi commerciali, e di immagine, che questo poteva portare: nel 1938 furono pubblicati cataloghi di libri tradotti in inglese, francese e tedesco da far circolare all'estero, e si fecero tentativi di chiudere accordi con varie case editrici straniere per l'uscita di opere letterarie italiane in traduzione. Rusca stesso si impegnò in tal senso, contribuendo alla nascita nel 1939 della libreria Melisa di Lugano, di cui diresse le attività per la diffusione di libri e periodici italiani nel Canton Ticino (Codioli 1992, Soldini 2006).

¹⁹ Lettera della Segreteria AME a Elio Vittorini, 28 settembre 1936; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

²⁰ Lettera di Elio Vittorini a Luigi Rusca, 1° maggio 1938; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio.

²¹ Lettera della Segreteria AME a Elio Vittorini, 6 maggio 1938; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio. Il libro di Foster uscì per la prima volta in Italia nel 1945 presso le Edizioni Perrella di Roma nella traduzione di Augusto Guidi.

²² Sulla censura libraria durante il fascismo cfr. Cesari 1978, Albonetti 1994, Fabre 1998, Rundle 1999, Rundle 2000, Rundle 2004, Bonsaver 2005, Bonsaver 2007, Bonsaver 2013, Fabre 2018, Rundle 2019, Ferrando 2019.

I vincoli imposti dalla censura condizionavano sempre più il lavoro di valutazione, traduzione e adattamento dei testi. Nel caso di *Aaron's Rod* di Lawrence, Vittorini scrisse a Rusca che era impossibile sfrondare l'opera per non incorrere nella censura senza mutilarla irrimediabilmente²³. Tali difficoltà impedirono non solo di pubblicare questo romanzo, ma anche tutti gli altri lavori di Lawrence successivi a *Pagine di viaggio* (1938). Nello stesso 1938 Vittorini trasmise il parere favorevole per *To Have and Have Not* di Hemingway, un giudizio condiviso da Rusca, che però evidenziava i rischi di una eventuale pubblicazione: «dubitiamo tuttavia che l'accoglienza che si potrebbe riservare in Italia, al momento attuale, ad uno scrittore del genere dell'Hemingway, possa essere del tutto favorevole, e per questa ragione rinunciamo a tradurlo in italiano»²⁴. I toni adottati da Rusca furono quasi eufemistici e tenevano sicuramente conto dell'avversione che Mussolini e il regime nutrivano per Hemingway, le cui posizioni aspramente critiche nei confronti del fascismo erano largamente note dentro e fuori l'Italia (Mariani 2019). Un passo di Hemingway presente in *Americana* riuscì tuttavia a passare indenne la censura, che grazie agli sforzi di Bompiani si limitò a chiedere di sostituire l'introduzione e le note di Vittorini con quelle di Emilio Cecchi, senza alterare i testi antologizzati (Pischedda 2015, 213-240).

Della collaborazione fra Vittorini e Rusca, il cui ruolo in casa editrice stava diventando sempre più marginale, dopo il '38 rimangono poche tracce documentarie. Si era trattato però di un caso assai interessante di dialettica editoriale: da una parte le istanze di Rusca, portavoce di una grande casa editrice generalista che aveva saputo intercettare l'interesse del pubblico italiano per i romanzi stranieri e che cercava di evitare conflitti con il regime; dall'altra un traduttore esuberante e «letterariamente militante» come Vittorini, che anche attraverso l'esperienza mondadoriana si avviava a diventare uno dei «letterati editori» più incisivi del Novecento italiano. I loro diversi punti di vista si erano incrociati per declinarsi su vari versanti, sempre con

²³ Cfr. la scheda di lettura firmata Elio Vittorini, 22 settembre [1936], FAAM, ArchAme, Segreteria editoriale estero, Serie Giudizi negativi anni 1932-1947, cartella 8, fasc. 684

²⁴ Lettera di Luigi Rusca a Elio Vittorini, 1° febbraio 1938; FAAM, ArchAme, Ar, fasc. Vittorini, Elio

l'obiettivo comune di creare un punto di equilibrio tra esigenze commerciali, consapevolezza letteraria e tensioni con la censura fascista.

L'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale segnò un punto di non ritorno anche per l'editoria italiana: le restrizioni censorie portarono rapidamente al crollo delle traduzioni, che nel caso della Mondadori avevano raggiunto in alcuni anni quasi la metà dei libri pubblicati. L'ultima traduzione di Vittorini edita dalla Mondadori prima del 1945, *Canaglia in armi* di Kenneth Roberts, uscì nel 1941, mentre l'espandersi del conflitto e le sue conseguenze portarono Rusca a entrare in clandestinità dopo l'armistizio di Cassibile e poi a dirigere la Mondadori «libera» a Roma. Nel Nord la casa editrice fu posta sotto l'amministrazione controllata delle forze nazi-fasciste, mentre Vittorini prese parte alla Resistenza. Terminato il conflitto e cominciata la ricostruzione, non solo materiale ma anche culturale, del dopoguerra le strade dei due si separarono, anche se entrambi rimasero attivi nel panorama editoriale nazionale, a cui contribuirono con iniziative di grande rilievo: Rusca lasciò la Mondadori per approdare alla Rizzoli, dove ideò insieme a Paolo Lecaldano la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, e Vittorini si avvicinò invece all'Einaudi, per cui diresse «Il Politecnico» e ideò la serie I GETTONI.

Bibliografia

- Albonetti, Pietro (1994) "Trafile di romanzi". In *Non c'è tutto nei romanzi*, a cura di Pietro Albonetti, 5-118. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Bonsaver, Guido (2003) "Fascist Censorship on Literature and the Case of Elio Vittorini". «Modern Italy» 8, 2: 165-186.
- Bonsaver, Guido (2005) *Culture. Censorship and the state in twentieth-century Italy*. London: Legenda.
- Bonsaver, Guido (2007) *Censorship and literature in fascist Italy*. Toronto: University of Toronto Press.
- Bonsaver, Guido (2013) *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*. Roma/Bari: Laterza.
- Bozzola, Sergio (1991a) "Note su Pavese e Vittorini traduttori di Steinbeck". «Studi Novecenteschi» 18, 41: 63-101.
- Bozzola, Sergio (1991b) "Steinbeck, Rodocanachi, Montale. Tra traduzione e revisione". «Studi Novecenteschi» 18, 42: 317-355.

- Bragato, Stefano (2021) “Un imprenditore della cultura. Luigi Rusca e le letterature straniere”. «Tradurre» 21. <https://rivistatradurre.it/un-imprenditore-della-cultura/> (28.9.2023).
- Cadioli, Alberto (2017a) “Elio Vittorini: pubblicare libri per una nuova letteratura”. In Alberto Cadioli *Letterati editori, Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, 167-169. Milano: Il Saggiatore.
- Cadioli, Alberto (2017b) “Il lettore come obiettivo. Luigi Rusca letterato imprenditore”. In Alberto Cadioli, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, 135-163. Milano: Il Saggiatore.
- Cesari, Maurizio (1978) *La censura nel periodo fascista*. Napoli: Liguori Editore.
- Codiroli, Pierre (1992) *Tra fascio e balestra. Un'acerba contesa culturale (1941-1945)*, presentazione di Arturo Colombo. Locarno: Dadò.
- Contorbia, Franco (a cura di) (2006) *Lucia Rodocanachi. Le carte, la vita*. Firenze: Società editrice fiorentina.
- Decleva, Enrico (1993) *Arnoldo Mondadori*. Torino: UTET.
- Esposito, Edoardo (2009) *Maestri cercando. Il giovane Vittorini e le letterature straniere*. Milano: CUEM.
- Esposito, Edoardo (2016) “Elio Vittorini e Lucia Rodocanachi”. In *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze LXXVIII*: 263-272.
- Esposito, Edoardo (2009) “Per la storia di ‘Americana’”. In *Il demone dell'anticipazione. Cultura, letteratura, editoria in Elio Vittorini*, a cura di Edoardo Esposito, 31-44. Milano, Il Saggiatore.
- Fabre, Giorgio (1998) *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*. Torino: Zamorani.
- Fabre, Giorgio (2018) *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Ferrando, Anna (2019) *Cacciatori di libri. Gli agenti letterari durante il fascismo*. Milano: Franco Angeli.
- Ferretti, Gian Carlo (1992) *L'editore Vittorini*. Torino: Einaudi.
- Forgacs, David (1992) *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*. Bologna: il Mulino.
- Gadda, Carlo Emilio (1983) *Lettere a una gentile signora*, a cura di Giuseppe Marcenaro. Milano: Adelphi.
- Guslandi, Silvia (2013) “Vittorini traduttore di *The Pastors of Heaven* di Steinbeck. Esempi di impoverimento espressivo”. «Letteratura e letterature» 7: 87-104.
- Lonati, Sara Stefania (2011) “Luigi Rusca e il Touring. Arrivi, partenze e ritorni tra le vie d'Italia e le vie del mondo”. In *Autori, lettori, mercato nella modernità letteraria*, a cura di Ilaria Crotti, Enza del Tesesco, Ricciarda Ricorda e Alberto Zava, vol. I, 527-537. Pisa: ETS.
- Manacorda, Giuliano (1973) “Storia minore ma non troppo. Come fu pubblicata *Americana*”. «Rapporti» 12: 21-26.

- Marcenaro, Giuseppe (1991) *Una amica di Montale. Vita di Lucia Rodocanachi*. Milano: Camunia.
- Marcenaro, Giuseppe (2015) *La cuoca dei poeti. Lucia Rodocanachi*. Genova: Tormena.
- Mariani, Giorgio (2019) "Hemingway, Moravia e il fascismo. La 'fortuna' dello scrittore americano in Italia tra gli anni '20 e gli anni '60". «Novecento Transnazionale. Letterature, Arti e Culture» 3, 1: 9-24.
- Merati, Alessia (2014) "Libri e letteratura nella corrispondenza Rusca-Orvieto". In *L'officina dei libri 2013*, a cura di Edoardo Barbieri, Ludovica Braida e Alberto Cadioli. 39-52. Milano: Unicopli.
- Minetti, Francesco F. (1979) *Qualche appunto su Vittorini traduttore*. Torino: Tirrenia Stampatori.
- Mondadori, Arnoldo (1934) "Nota dell'Editore". «Almanacco della Medusa» I: 9-11.
- Palermitano, Andrea (2022) "Luigi Rusca e la «propaganda intellettuale» al fronte della Grande guerra". «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari» XXVI: 281-299.
- Panicali, Anna (1994) *Elio Vittorini. La narrativa, la saggistica, le traduzioni, le riviste, l'attività editoriale*. Milano: Mursia.
- Pavese, Cesare (1951) *Saggi letterari*. Torino: Einaudi.
- Pavese, Claudio (2018) *L'avventura di Americana. Elio Vittorini e la storia travagliata di una mitica antologia*. Milano: Unicopli.
- Pischedda, Bruno (2001) "Editoria a Milano: 1920-1945. Dalla crisi postbellica alla 'bonifica culturale'". In *La città dell'editoria. Dal libro tipografico all'opera digitale (1880-2020)*, a cura di Giorgio Montecchi, 69-79. Milano: Skira.
- Pischedda, Bruno (2015) *L'idioma molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale*. Torino: Aragno, 2015.
- Rodondi, Raffaella (1983) "Vittorini e Lawrence". In *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, 553-574. Napoli: Bibliopolis.
- Rundle, Christopher (1999) "Publishing translation in Mussolini's Italy. A Case Study of Arnoldo Mondadori". «Textus. Rivista dell'Associazione italiana di Anglistica» XII, 2: 427-442.
- Rundle, Christopher (2000) "The Censorship of Translation in Fascist Italy". «The Translator. Studies in Intercultural Communication» VI, 1: 67-86.
- Rundle, Christopher (2004) "Resisting Foreign Penetration. The Antitraslation Campaign in the Wake of the Ethiopian War". In *Reconstructing Societies in the Aftermath of the War. Memory, Identity and Reconciliation*, a cura di Flavia Brizio-Skov, 292-307. Boca Raton: Bordighera Press.
- Rundle, Christopher (2019) *Il vizio dell'esterofilia*. Roma: Carocci.
- Rusca, Luigi (1919) "L'Italia nell'Alto Adige". «Il Marzocco» XXIV, 34: 1-2.
- Rusca, Luigi (1920) "La libreria e il pubblico". «Il Marzocco» XXV, 2: 1-2.

- Rusca, Rodolfo (1900) “Avvertenza del traduttore”. In Ernst Schultze *Corsi e scuole popolari di coltura*, V-VI. Milano: Tipografia e litografia degli ingegneri.
- Schiavo, P. (1979) “In margine a Vittorini traduttore. Il rapporto con Saroyan”. In *Primo quaderno veronese di filologia, lingua e letteratura italiana*, 121-139. Verona: Il segno.
- Schiavo, P. (1983) “Tre sondaggi su Vittorini traduttore”. In *Secondo quaderno veronese di filologia, lingua e letteratura italiana*, 55-79. Verona: Il segno.
- Sisto, Michele (2019) “I ‘tedeschi’ di Bompiani. Sul posizionamento delle colonne di narrativa straniera nel campo editoriale intorno al 1930”. In *Stranieri all’ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, a cura di Anna Ferrando, 212-244. Milano: FrancoAngeli.
- Soldini, Fabio (2006) “Arnoldo Mondadori e il Ticino. Scheda per una storia dell’editoria novecentesca nella Svizzera italiana”. «Fogli» 27: 1-11.
- Sullam, Sara (2013) “Le peripezie di Ulisse nell’Italia del secondo dopoguerra”. «Letteratura e letterature» 7: 69-86.
- Vittoria, Albertina (1997) “‘Mettersi al corrente con i tempi’. Letteratura straniera e editoria minore”. In *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi, 197-218. Milano: Angeli.
- Vittoria, Albertina (2019) “Editoria e traduzioni nella Milano degli anni Venti e Trenta”. In *Stranieri all’ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, a cura di Anna Ferrando, 13-28. Milano: Angeli.
- Vittorini, Elio (1985) *I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943*, a cura di Carlo Minoia. Torino: Einaudi.
- Vittorini, Elio (2016) *Si diverte tanto a tradurre? Lettere a Lucia Rodocanachi, 1933-1943*, a cura di Anna Chiara Cavallari e Edoardo Esposito. Milano: Archinto.